

Don BOSCO

GLORIFICATO IN FIGLINE NELL'ANNO DELLA BEATIFICAZIONE

Dall'umile casetta alla gloria dei santi

Umili natali

Don Giovanni Bosco nacque ai Becchi di Murialdo, piccola borgata di Castelnovo d'Asti, il 16 Agosto 1815, da Margherita Occhiena, che il 16 giugno 1812 aveva sposato Francesco Bosco.

I genitori erano poveri contadini e i primi anni del piccolo Giovanni trascorsero in mezzo a mille difficoltà, fra privazioni innumerevoli.

La prima sventura, la perdita del padre, lo coglie l'11 Maggio 1817, quando Giovannino non ha ancora compiuti i due anni.

A nove anni il sogno divinatore, che gli addita la missione cui la Provvidenza lo chiama.

— Che vuol dir ciò? si chiede il fanciullo.

— Lo saprai — gli risponde la Madre. Renditi umile, forte, robusto, fisicamente e moralmente.

E crescerà gigante in grazia ad un volere a tutta prova.

La prima messa

Il 5 Giugno 1841, a 26 anni, povero sempre, ma ricco di sapere, adorno di santità, armato di zelo, attrezzato — come si direbbe — per la vita, è sacerdote e celebra la sua prima Messa a Torino nella modesta chiesa di S. Francesco d'Assisi, neppure all'altare maggiore, all'Altare dell'Angelo Custode.

Vuole il silenzio e il raccoglimento intorno a sé.

Il novello sacerdote chiede a Dio, quel giorno, una sola cosa: l'efficienza della parola. Come sia stato esaudito lo diranno Torino, Roma, Parigi, Barcellona, e cento e cento altre città, migliaia e migliaia di cuori; l'intera sua vita lo testimonia. Sulla sua cripta saranno incise queste parole: « Defunctus adhuc loquitur » — questo morto ancor parla!

L'inizio dell'Opera Salesiana

Data memoranda quell'8 Dicembre dell'anno 1841! Bartolomeo Garelli, di 16 anni, cacciato dal sacrestano, perchè non sa servire la Messa, è richiamato da Don Bosco, che lo tratta paternamente, lo istruisce, lo ammette ai Sacramenti, e Bartolomeo Garelli, chiama a sua volta dieci, venti, trenta compagni, che si moltiplicano a vista d'occhio tratti dalla dolce parola di D. Bosco, cui non sanno, non possono, non vogliono sottrarsi. È il principio dell'Oratorio salesiano, granello di senapa allora, oggi albero fronzuto, sui rami del quale vengono a trovar ristoro e rifugio tante anime sperdute...

Ma quale via dolorosa prima di giungere, condottiero di anime, alla terra del sogno e della promessa! Perseguitato, cacciato in bando come un reietto. La prova del fuoco, la prova dei Santi. Finalmente, nella Pasqua del 1846, presa in affitto la casa Pinardi e un pezzo di prato, (che casa, e che prato: 320 lire annue!) l'Oratorio ha fissa dimora.

Cinque anni dopo, nel 1851, la casa sarà

definitivamente sua, dietro lo sborso di L. 30.000.

Alla compra (Provvidenza di Dio, sempre elegante nelle sue disposizioni!) lo aiuterà il celebre abate Rosmini, col prestito di L. 20.000; le altre 10 mila le ebbe dalla contessa Casaz-

torno a lui esigeva ben più che un solo Oratorio, una casetta, un cortile!

E si propone una Chiesa, un laboratorio scuola per i suoi giovanetti, aule per lezioni scolastiche, un piccolo mondo di opere per la

tocca solo persuadere Don Bosco a salire in carrozza.

Egli si schermisce: « Oh non mai! tocca prima a loro a salire! ».

Come sono saliti chiude lo sportello ed ordina al cocchiere: « Presto al manicomio! ».

La carrozza parte ed all'Istituto si ricevono i... due, che invano protestano d'esser presi in sbaglio, finchè non si abbia chiarito il curioso giochetto del Beato.

Dopo ciò Don Bosco è lasciato tranquillo.

Si starà a vedere!

Egli allora andava escogitando, nulla sperando dagli uomini, ma tutto da Dio: sembrava follia ed era la follia dei Santi, che matura le opere più durature del bronzo!

La Pia Società Salesiana

E l'Oratorio cresce e si moltiplicano i ragazzi. Ormai di Don Bosco s'interessano il Senato, che gli accorda un sussidio Re Carlo Alberto, che lo protegge, l'angelico Pio IX che lo incoraggia e lo benedice. La opera santamente cristiana, sanamente rigeneratrice del povero Sacerdote piemontese sta per consolidarsi: già il nome di Don Bosco risuona dovunque venerato ed ammirato. Ma è necessario che l'opera continui, anche dopo la morte del fondatore, ed ecco sorgere nel 1859 il 18 dicembre, la nuova Congregazione intitolata dal mite Salesio « Pia Società Salesiana ». Oggi essa conta oltre 8000 iscritti, sparsi per tutto il mondo in 600 case e 40 centri di missione, tenendo oratori festivi, collegi, orfanotrofi, scuole diurne e serali, scuole professionali, assistendo gli emigrati, evangelizzando i selvaggi.

Mai stanco

di fare il bene, Don Bosco, non contento di aver rivolto tutto il suo pensiero alla salvezza della gioventù maschile, troverà il modo di approfondire tutta la sua arte di educatore anche a pro' della gioventù femminile. Dio gli manda Maria Mazzarello, la pia giovinetta, che con una vita degna di pervenire alla più alta perfezione diventa, nel 1872, la madre della seconda famiglia salesiana, la famiglia delle « Figlie di Maria Ausiliatrice », la cui particolare missione è quella di attivare fra le giovinette il programma di apostolato, tracciato da Don Bosco per i giovani.

E tre anni dopo, ascoltando la preghiera, che gli veniva dalle lontane Americhe, il nostro beato allarga il campo delle sue conquiste e la « Pia Società Salesiana » inizia

con Don Cagliero e coi primi dieci, che lo accompagnano, la sua espansione missionaria, cui oggi è troppo angusta questa nostra terra.

E dopo le Missioni, l'« Associazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici salesiane », nel 1876, istituzione dalla quale il Beato si ripromette un fiorire sempre più crescente di tutte le Opere richieste dalle necessità dei tempi.



za-Riccardi a mano di un'altro santo, conterraneo, consigliere, maestro, confessore, padre: il Beato Giuseppe Cafasso!

È pazzo!

Il suo sogno si allarga e senza reticenze egli parla agli amici dei molti suoi progetti.

La folla dei fanciulli, che si radunavano at-

pietà, l'educazione, la ricreazione.

E' pazzo! dicono gli amici e ne piangono di compassione.

Anzi due di essi, prudentemente, credono sarebbe opportuno ricoverarlo al manicomio: e senz'altro fanno allestire una carrozza, poi si presentano ad invitarlo ad una passeggiata.

Il cocchiere è avvisato, l'istituto anche,

La Madonna di Don Bosco

Gli era apparsa fanciulletto, additandogli la via per cui lo voleva la Provvidenza. Gli era apparsa a Valdocco in una notte del 1844, quando sognando Egli di trovarsi in mezzo a una moltitudine di animali selvaggi e volendo fuggire. Ella vestita da pastorella, lo invitò a tener dietro a quel gregge in cui quegli animali si cambiavano un po' alla volta in agnelli. In quella notte memoranda Gli fe' vedere la Chiesa, che Ella voleva per sé... E sorse la Chiesa di Maria Ausiliatrice». Tutto Don Bosco operò per mezzo di Maria, tutto a Lei riferì. L'amore per Maria, appreso dalle labbra e dall'esempio dell'impareggiabile donna, che ebbe per Madre, Gli fu aiuto e sostegno. Visse con Maria e per Maria e in quel gennaio 1888, che fu l'ultimo di sua vita, Egli lasciò ai suoi Salesiani come strena — testamento prezioso — la divozione a Maria Ausiliatrice.

Alla gloria del Cielo

Le fatiche sostenute da Don Bosco nei viaggi lunghi e faticosi, nella continua assistenza dei suoi figli e dei suoi ammiratori, che ricorrevano a Lui per consiglio o per conforto, hanno ormai logorato la fibra robusta del venerando Apostolo. Fu un sacrificio continuo, eroico, la sua vita, un vero olocausto, per tener fede al

programma ideale propostosi fin dalla giovinezza: salvar le anime.

Il 31 Gennaio 1888 a 72 anni, 5 mesi e 16 giorni a Valdocco, assistito da Mons. Cagliero, primo Vescovo salesiano, Don Bosco esalava l'estremo respiro fra lo schianto dei suoi figli, che l'avevano tanto amato. Era salito al Cielo pronunciando le parole: *Sia fatta la volontà di Dio!*

La Chiesa aveva un nuovo Santo, la Pia Società Salesiana un intercessore presso il trono di Dio!

L'onore degli altari

Il plebiscito unanime, che proclamava santo Don Bosco fin dal giorno della sua morte, doveva avere finalmente il suggello dell'Autorità ecclesiastica. Nel 1907 Pio X lo dichiarò venerabile; il 24 luglio dello stesso anno s'introduce il processo di Beatificazione; il 2 giugno 1929, nell'anno della Conciliazione fra Chiesa e Stato, da Lui tanto desiderata, l'aureola dei Beati cinge la fronte dell'Apostolo e del Padre della Gioventù, cui la Chiesa di Cristo e l'Italia plaudono unanimi ed il mondo intero intreccia corone e lauri...

Un'altra volta si avvera che Iddio è mirabile nei suoi santi e che le cose umili Egli elegge per confondere la superbia umana...

Dal "Noi giovani", di Padova

Il Beato Giovanni Bosco

"...Vi sono degli uomini suscitati da Dio nei momenti da Lui prescelti, che trascorrono nel cielo della storia, proprio come le grandi meteore attraverso il cielo sublunare. Tali uomini sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficiando, destando con la meraviglia, lo spavento... ma vi sono anche altri uomini... non meno grandi, anzi più grandi, perchè grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni; degli uomini che passano suscitando una ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione..."

"Il Venerabile Don Bosco appartiene a questa categoria, a questi uomini scelti in tutta l'umanità, a questi colossi di grandezza benefica..."

PIO XI.



Fioritura miracolosa

Per quanto le cifre siano la cosa più antipatica ed arida per rendere l'idea di un'opera che trae la sua grandiosità dalla bellezza di una fede, dalla forza incoercibile della sua espansione, ed i cui frutti sfuggono ad ogni controllo di indagine, tuttavia anche le cifre, per chi sa leggerle, diventano eloquenti.

Ecco i "quadri", dell'opera Salesiana nel 1929:

SALESIANI 1929

I. Personale:

a) Cardinali 1, Arcivescovi e Vescovi 15, Vicari Apostolici 3. Totale N. 19.

b) Salesiani (Sacerd., chier., coad.) Totale N. 8016.

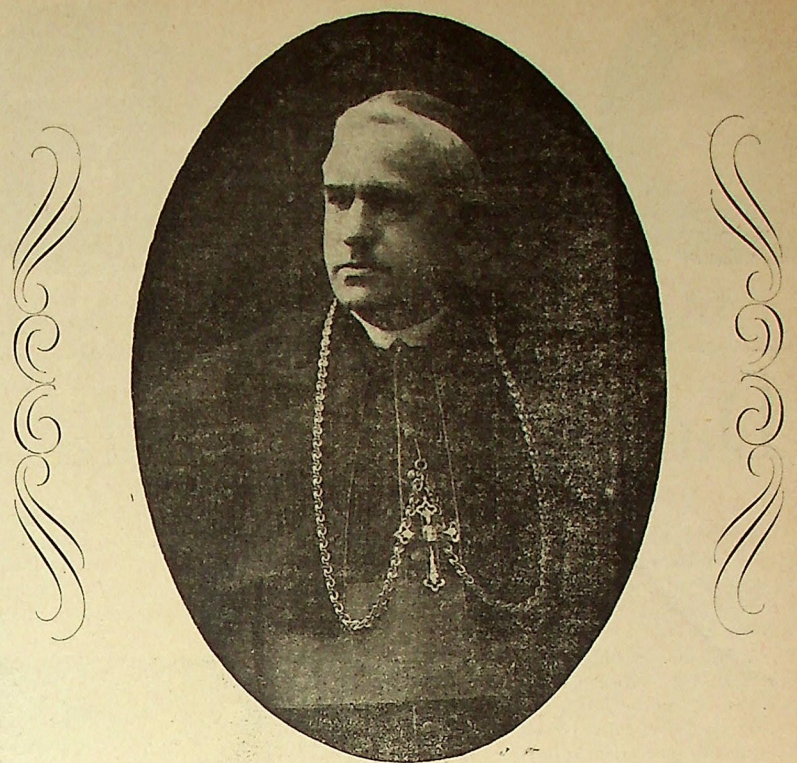
II. Ispettorie e case:

	Ispettor.	Case
Italia	9	159
Europa	12	164
Asia-Africa		
Australia	8	68
America	17	235

Totale 46 611

III. Opere:

1. Ospizi e Orfanotrofi	N. 128
2. Collegi	470
3. Pensionati	51
4. Noviziati	35
5. Studentati Filos. e Teol.	42
6. Aspiranti	55
7. Missionari	7
8. Seminari	5
9. Oratori quot. e festivi	386
10. Ospedali e Lazzeretti	8
11. Chiese Pubbliche	165
12. Parrocchie	177
13. Scuole Elementari	319
.. Ginna., Tecn.	
.. Liceali	154
.. Professionali	118
.. Agricole	48
14. Doposcuola	40



Fiesole, 12 Maggio 1930.

Mi si domandano due righe, un pensiero per il Numero Unico in occasione dei Festeggiamenti di Figline Valdarno al Beato Giovanni Bosco. Ma che cosa si può scrivere in sua lode, che egli stesso non l'abbia già scritto a caratteri indelebili, e meglio di quanto altri possa fare? La sua vita, la fondazione della Pia Società Salesiana e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e per mezzo di queste due istituzioni il suo secondo apostolato tra i giovani e le fiorenti Missioni tra gli infedeli ed i popoli barbari, i suoi scritti... mentre rivelano in lui l'uomo di Dio, il Sacerdote modello, l'operaio laborioso, indefesso, l'educatore sapiente ed un cuore grande, generoso e fatto per le grandi e vaste imprese, non sono tante pagine d'oro scritte da lui medesimo, non sono anzi tanti monumenti che eterneranno la sua memoria? Ed allora a me non resta che deporre la penna, ed ammirare in silenzio la eccelsa grandezza del Santo e la eccellenza delle svariate e stupende sue opere compiute a gloria di Dio, a salvezza delle anime, a bene della Società.

† GIOVANNI, Vescovo

15. Opere di assistenza religiosa a estranei	290
16. Opere di assistenza religiosa a emigrati	38
17. Missioni affidate ai Salesiani	16
18. Missioni sussidiarie	16

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

1929

I. Personale:

Suore . . . Totale N. 6305

II. Ispettorie e Case:

	Ispettor.	case
Italia	10	325
Europa	4	74
Asia-Africa	2	19
America	13	177
Totale	29	595

III. Opere:

1. Oratori diurni e festivi	N. 413
2. Giardini d'infanzia	162
3. Scuole Com. Parr.	96
4. Orfanotrofi e Patronati	82
5. Collegi Convitti	121
6. Scuole Private	220
.. di Lavoro Fem.	196
.. Professionali	86
.. Domenicali e Doposcuola	98
.. d'Istruz. media	34
.. di cultura e religione	57
7. Convitti Operaie	37
8. Catechismi Parroc.	219
9. Pensionati per signore	6
10. Laboratori e Cuc. Sal.	63
11. Ospedali e Ambulatori	33
12. Lazzeretti	4
13. Case di formazione religiosa	39
14. Noviziati	22
16. Case di formazione Missionaria	2

Le Figlie di M. A. sono pure in dodici missioni Salesiane e in otto altre missioni.

L'Opera di D. Bosco in FIGLINE

Anche Figline ha la fortuna di accogliere fra le sue mura l'opera salesiana.

Nel 1895 il benemerito Sac. Giovanni M. Giani, parroco a Cancelli, fratello della Signora Agnese Giani vedova Bossini, esimia benefattrice delle opere salesiane tuttora vivente, lasciava al Vescovo di Fiesole Mons. Davide Camilli i fondi necessari per l'apertura in Figline di un'opera a pro' della gioventù da affidarsi ai Figli di Don Bosco. Apertesi le trattative col direttore del vicino Istituto Salesiano di Firenze ed acquistati nell'anno successivo i locali dell'ex Ospedale Serristori, lasciati liberi dalle Suore Agostiniane ivi temporaneamente ospitate, nell'ottobre del 1898 si diede principio all'Oratorio.

Ne fu primo direttore il Sac. Giovanni Roccia, il quale tutti i Sabati da Firenze si recava a Figline ripartendone la sera del giorno successivo. Parendo ciò ed essendo in realtà un po' scomodo, si sentì il bisogno della residenza permanente. Ciò avvenne agli inizi del 1899, nel qual anno l'Oratorio ebbe una gradita visita dei giovani dell'Istituto Salesiano di Firenze, i quali, giunti al sabato sera, cantarono Messa al giorno successivo nella nostra Insigne Collegiata ed alla sera dello stesso giorno nel Teatro Garibaldi, letteralmente gremito, si producevano col noto dramma «Le Pistrine» del Lemoyne, riscuotendo larghi applausi.

A Don Roccia nell'ottobre del 1899 succedeva Don Francesco Rinetti ed a lui, l'anno successivo, D. Giuseppe Guala, che tenne la direzione dell'Oratorio per circa dieci anni. Sotto di lui l'Oratorio prese ampio e regolare sviluppo ed allargò la cerchia delle sue attività al punto di accogliere entro le sue mura scuole elementari e ginnasiali private, un corpo musicale, che iniziò e pazientemente istruito dal Can. Lorenzo Margiacchi, benefattore insigne dei Salesiani e successivamente dal M. Veggi, veniva ripetutamente premiato in vari concorsi bandistici: un fiorentissimo Circolo e più tardi un tentativo di internato per studenti del Ginnasio, che i Superiori di Torino per motivi loro particolari non credettero però bene di continuare.

Gli ex Allievi più anziani ricordano con pia-

cere questo fiorente periodo di attività salesiana, legata ai nomi di tanti sacerdoti e chierici, che con Don Guala lavorarono alacremente nel nostro Oratorio: Don Giovanni Bujar e Don Aristide Manfrino, che dissero la loro prima Messa a Figline; i chierici Angelj, Carli, Berti, Cavalli, Repetto, Ragazzo ed il buon coad. Lombardo Tomaso che tanti e tanti ancora ricordano per i suoi espedienti curativi. Le cose in una parola erano giunte a tal punto che nel 1908 il Rev. mo Don Michele Rua visitando l'Oratorio e trattenendosi tre giorni rimase fortemente meravigliato dello sviluppo raggiunto dalla Casa ed ebbe a dire in pubblica accademia che, tornato a Torino, sarebbe stata sua cura l'ulteriore sviluppo della medesima.

Acerbis, il cui nome è indissolubilmente legato alla costituzione nell'Oratorio del Commissariato Esploratori con ben 4 Reparti.

Dopo Don Acerbis riprese le redini dell'Oratorio Don Roccia, sotto del quale si ebbe una nuova visita dell'Istituto Salesiano di Firenze. Guidava la briosa falange dei bravi collegiali il Sac. Prof. Don Giulio Andrea Nervi, che 3 anni dopo i Superiori destinavano a reggere le sorti della Casa di Figline. Sotto di lui, ricco di tante belle doti di mente e di cuore, il nostro caro Oratorio si avviava verso ancora più radiosi destini.

In questi giorni in cui la buona popolazione Figline tributa solenni onoranze al grande educatore della gioventù, il Beato D. Giovanni

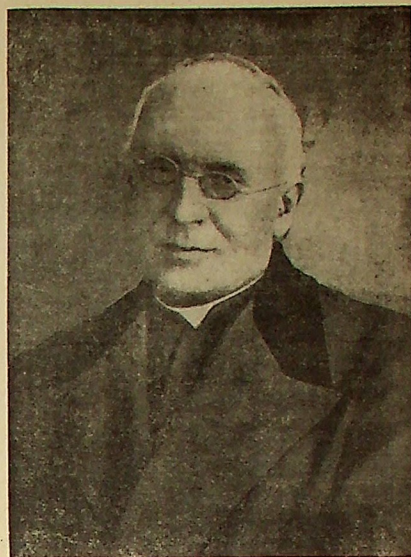
Il piccolo seme aveva fruttificato: i 10 missionari inviati da D. Bosco erano divenuti mille, duemila: la Patagonia oramai rinnovellata non bastava più: nuove terre e nuovi continenti attendevano l'opera civilizzatrice dei Figli di Don Bosco.

“Più oltre... grida Ulisse navigante verso l'ignoto. “Più oltre per le anime”, dice D. Bosco ai suoi Figli. D. Fagnano si spinge nella Terra del Fuoco, D. Costamagna s'inoltra nelle terre inospitali dell'America meridionale, Mons. Lasagna, trova la morte sul campo del lavoro: martire della religione e della civiltà. Più tardi è D. Unia e D. Rebagliati, che vengono, angeli consolatori, ai lebbrosi di Agua de Dios; è D. Balzola che penetra nel Matto Grosso e predica la parola di Cristo ai Bororos. I selvaggi di un tempo sono ora l'ammirazione dei popoli civili, dei Capi di stato, di scienziati e personaggi illustri, quali il Duca degli Abruzzi e i Principi d'Italia e del Belgio. Le terre da essi abitate più non si riconoscono; fitta rete di nodi ferroviari attraversa dovunque centri popolosi industriali e il rumore assordante degli aeroplani dice che si è in paesi eminentemente progrediti.

E l'opera si allarga, si spande ancora: 16 altre grandi missioni e 25 missioni secondarie furono ancora affidate ai Salesiani; L'India misteriosa sente il benefico influsso della nuova civiltà; le vergini foreste dell'Equatore si svegliano al trionfale passaggio dei nuovi messi. Le opere civili religiose e patriottiche compiute dai Missionari Salesiani e nel Chile e nel Brasile e nell'Argentina sanno del favoloso. Il Giappone, il Siam, il Congo belga, la Cina sterminata conobbero Cristo e impararono a pronunciare un nome più dolce di qualsiasi melodia: D. Bosco.

Dal 1875 al 1930 quale progresso, quale sviluppo! Non c'è angolo della terra dove i salesiani non siano penetrati: al loro passaggio costumi e animi si son trasformati in Cristo. Nel 1897 D. Balzola dava una prova di questo rinnovamento spirituale conducendo in Italia alcune di quelle creature che un giorno abitavano in caverne avvolte nelle tenebre della barbarie.

S'è propagata l'opera e santificata: il sereno martirio di Mons. Versiglia, di D. Caravario e delle catechiste cinesi sono una prova lampante di questa santità, che emana dal Beato Fondatore, diventato padre di molte genti, perchè dotato di un cuore largo si da abbracciarle in un solo palpito d'amore.



Don Filippo Rinaldi - Rettor Maggiore dei Salesiani

Una delle ultime volte che D. Bosco comparve in mezzo ai suoi, il 7 novembre 1887 fu per andare incontro a Mons. Cagliero, che tornava a rivederlo e gli presentava una piccola India battezzata. Eccole, gli dissero - o Padre, una primizia, che i suoi figli le offrono! Ex ultimis finibus terrae, dagli ultimi confini della terra.

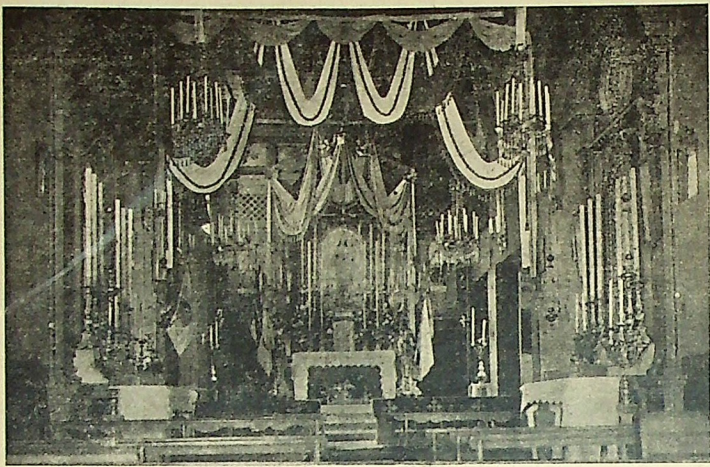
D. Bosco pianse: nella piccola India Egli vedeva il pegno delle future conquiste preparate ai suoi Figli e annunziategli nelle visioni dei tempi scorsi.

Inno

Quando Isacco Newton ebbe esposte le nuove teorie da lui scoperte sul meccanismo dei mondi celesti, i numerosi accademici che l'avevano ascoltato, stupiti gridarono plaudendo “Gloria a Dio che ha creato i cieli: ed onore a Newton, che ce li ha fatti conoscere...”

A me sembra oggi di udire un coro elevarsi da cinque continenti, coro potente e immenso che sa tutte le vibrazioni dell'entusiasmo, che scuote le anime e fa fremere i cuori: “Gloria a Dio, che ci ha regalato D. Bosco: e grazie a D. Bosco che ci ha fatto conoscere e amare Dio... È il tributo di riconoscenza che gl'infedeli convertiti rendono solennemente a chi ha saputo pensare ad essi e li ha amati e li ha salvati.

N. PILLA



INTERNO DELLA CHIESA DELL'ORATORIO

A Don Guala, chiamato a reggere le sorti dell'Istituto Paterno di Castelnovo, successe nel 1910 per un breve periodo Don Pietro Perrot, poi Don Galassi e Don Bigano, che dovette reggere le sorti del nostro Oratorio durante il difficile periodo della guerra europea ed a cui dobbiamo la costruzione dell'attuale nostro teatrino e la formazione artistica della maggior parte dei relativi attori drammatici.

A Don Bigano tenne dietro solo per un anno Don Giovanni Mancini, poi Don Pietro

Bosco, abbiamo voluto ricordare tutti coloro, che per lo spazio di oltre 30 anni ne diffusero lo spirito tra la gioventù figline, non solo per dire tutto il nostro orgoglio di averli avuti a maestri di bene, ma anche per manifestare ad essi tutta la nostra riconoscenza per il bene che ci hanno fatto e che nei limiti delle nostre possibilità ci sforzeremo di praticare e di trasfondere nelle nostre famiglie.

IL PRODIGIO MISSIONARIO

Sogno e realtà.

“Cercate anime, ma non denari, nè onori, nè dignità. Prendetevi cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, fuggite l'ozio e le questioni. Rendete ossequio a tutte le autorità. Non criticate gli altri missionari. La vostra povertà sia nota tutti. Osservate le nostre regole, nè mai dimenticate l'esercizio di buona morte. Nelle fatiche e nei patimenti, ricordatevi che abbiamo un grande premio preparato in cielo...”

Queste parole Don Bosco rivolgeva ai suoi primi missionari nel porto di Genova. L'Euntes in mundum universum: docete et praedicare Evangelium che un giorno era stato ascoltato in Palestina dalla bocca di Gesù, mentre le spighe bionde e turgide ondeggiavano nei campi, D. Bosco lo ripeteva di fronte al mare, mentre il suo occhio si perdeva lontano nell'orizzonte, dove si delineavano nuovamente le strane figure di selvaggi apparire al letto di un suo giovane moribondo.

Nell'agosto del 1854 Don Bosco sedeva presso il capezzale di un giovanetto, a lui carissimo, studente dell'Oratorio; era andato per confortarlo negli ultimi momenti. Era arrivato da poco il buon Padre, quando una visione misteriosa lo avvicinò a sé. Intorno al letto vola una bianca colomba con un ramo d'olivo nel becco; scende, sfiora il volto del giovane con le ali e lascia cadere sulla sua fronte il ramoscello di pace. Don Bosco è commosso: tutt'intorno si agitano innumerevoli figure. Sono uomini di alta statura, fieri nell'aspetto, abbronzati nel viso, chini sul moribondo sedicenne con ansia, quasi a conservare quella vita che sembra sfuggire di momento in momento. D. Bosco intui che il giovane non sarebbe morto e trattenendo le lacrime, gli chiese: “Dimmi, vuoi andare in Paradiso o guarire?...”

— Se Don Bosco vede che sia bene, andiamo in Paradiso e subito.

Il Maestro gettò su di lui uno sguardo più che materno e:

— No, mio caro, non è ancor tempo. Tu non morrai: guarirai, sarai prete e un giorno col breviario sotto il braccio andrai lontano lontano, percorrerai il mondo in cerca di anime da salvare... e poi... poi.

L'ammalato poco dopo guarì. Il giovanetto era Giovanni Cagliero, il primo Vescovo e Cardinale Salesiano, il futuro apostolo della Patagonia.

Venti anni dopo, nel 1875, la visione, grande come come il suo cuore, si realizzava: Giovanni Cagliero era guida al primo drappello di dieci missionari Salesiani diretti all'Argentina. Don Bosco completava la sua opera già meravigliosa e si elevava gigante nella Chiesa di Cristo riallacciandosi in un vincolo di santità apostolica non comune a Benedetto da Norcia, a Francesco d'Assisi, a Domenico di Gusman, a Ignazio di Loiola. Ora si che il Pontefice di Roma potrà giustamente chiamarlo “amator animarum” e la Chiesa potrà cantare di Lui: Dedit illi Deus latitudinem cordis quasi arenam quae est in littore maris.

Benedizione.

Ut fieret pater multarum gentium. L'opera missionaria di Don Bosco è di Dio, e Dio non ha bisogno di tempo per attuare i suoi disegni grandiosi.

Dal novembre del 1875 era passato mezzo secolo quando, nello stesso giorno del 1925, da Torino partivano non 10 ma 230 missionari Salesiani. Del primo manipolo ne restava uno solo: Giovanni Cagliero ornato della sacra porpora; restava per assistere allo sviluppo, al trionfo delle missioni Salesiane. Oh, allora il nostro venerando Cardinale avrà pensato alle parole di D. Bosco, a quel viatico spirituale, pronunciato nel porto di Genova, e avrà piano di gioia divina nel dare il bacio di addio ai nuovi Apostoli!

D. BOSCO A FIGLINE

La nostra Figline ha avuto anche l'ambito onore di accogliere entro le sue mura, sia pure per poche ore, il Beato. A molti riuscirà nuova questa notizia, ma pure è indiscutibile per la testimonianza stessa della persona, che ha accolto e generosamente aiutato questo grande educatore dei giovani.

Il palazzo Righi, in cui si conserva con orgoglio il ricordo di visite di tanti personaggi illustri, porta il vanto di avere aperto le porte anche al Beato Giovanni Bosco. Circa 52 anni fa il nostro Beato trovandosi a Viesca ospite della Marchesa Nerli si recò a Figline per far visita al sig. Giuseppe Righi allora sindaco di questo comune. Era accompagnato dal Can. Guidotti, il quale si trovava in relazione epistolare col santo prete piemontese, come fa testimonianza una lettera di questi ancora conservata da un erede del suddetto Canonico.

Il ricco e munifico signor G. Righi accolse con ogni attenzione l'umile prete, ascoltò i desideri di lui e, siccome possedeva fra l'altro, diverse miniere di lignite presso Castel Nuovo dei Sabbioni, e precisamente le così dette «Cave vecchie», mandò subito un vagone di lignite ai poveri artigiani di Torino. Un secondo vagone glielo spedì l'anno appresso.

Il fatto viene riferito dalla signora Zeffira Righi, la quale a quel tempo era entrata da poco sposa in quella casa, e fu testimone oculare del fatto. Ella ricorda con legittima gioia e santo orgoglio l'aspetto gioviale e sorridente

di questo umile prete, che andava mendicando per i suoi birichini, dei quali si era fatto il padre.

Oltre a questo sappiamo che Don Bosco fu in relazione epistolare con diverse persone del nostro paese.

Le Sig. Collina del Tartigliese hanno una lettera autografa che il Beato scrisse allo zio Sac. Emilio Tonelli parroco del Tartigliese, per ringraziarlo dell'interessamento preso per smerciare alcuni biglietti della lotteria a pro dell'erigendo Ospizio del S. Cuore in Roma, lettera che qui riproduciamo.

Torino 25 11 1885

M. Rev. Signore

Con gratitudine grande ho ricevuto il denaro, che nella sua carità mi ha mandato come risultato dei biglietti della lotteria iniziata in favore delle opere pie in onore del Sacro Cuore di Gesù in Roma. Dio la remunererà degnamente, mentre io non mancherò di pregare ogni giorno per la prosperità della sua salute e di tutte le persone e degli uffici che la riguardano.

Unitamente ai poveri beneficiati ho l'onore di potermi professare della S. V. Benemerita

Obblig. Servitore
Sac. Giovanni Bosco

Inoltre il defunto Sac. Giuseppe Ferrari parroco di Ostina possedeva alcune lettere del Beato inviate al Can. Luigi Guidotti. Dette lettere in questi ultimi anni, non si sa come, andarono smarrite.

A Don BOSCO

Datum est ei ut cooperat se
byssino splendenti et candido.
Apocalisse 19

I
Trascorso è il tuo secol felice
di forti contese e d'amore,
che i patrii destini ridice
e i palpiti nuovi del cuore.
Trascorso è quel tempo, che cura
tenevi del gregge materno
e ai floridi paschi e all'arsura
e ai gelidi tristi del verno.
Passato è quel tempo: un sospiro
affida il tuo petto all'empiro
calando la sera.

II
Pastore sui prati aulenti
di gran caprifogli e di timi,
tra il molle sussurro dei venti
che rendono i greppi sì opimi;
scegliendo tu corri d'un fiore
l'aperta corolla, che brilla
di vivo sanguigno colore
e il pianto umetta di stilla;
È il fior che la terra corona,
che al mite tuo spirito risuona
ardente preghiera.

III
O fior che sorridi smagliante,
dice essa, ad un cielo sereno
e rendi i baglior del diamante,
che guizzano al par del baleno,
solleva su al cielo la testa
pur quando qui in cielo si scaglia
terribile ed ulti tempesta,
con lo schianto d'una battaglia:
sui luce perenne d'incanto
sui gloria regale del vanto
d'eterna bandiera.

IV
Don Bosco, il tuo fiore sorride
sorride alla sua giovinezza,
insegna a quel tempo, che vide
il moto gentil di carezza
offerti ai tuoi giovani amati,
che leggono teco il Vangelo
e senton lor cuori ispirati
a toglier del senso ogni velo.
È forte ed aspra la guerra
e lotta serena qui in terra
l'ardente tua schiera.

V
Rimira il filosofo e pensa
sui metodi appresi e studiati
e plauso e lode dispensa
sui semplici piani attuati;
ricorda sì ben, che ogni vero
richiede l'affetto del cuore
e vive in amplesso sincero
baciando comforti e dolore.
Appaga l'amor la ragione,
i manipoli divengon legione
compatta ed austera.

VI
È amor, che sui limpidi cieli,
vagar vede d'angeli un coro,
a stendere serici veli,
a intesser di fiori un lavoro:
è il Re, che comanda, che impone
la festa, che il servo incorona;
è il Re, che plaudendo dispone
un inno alla terra risuoni.
Risplenda in eterno la fede
del giusto e nei cieli abbia sede
col Cristo che impera.

VII
E viva rimanga nell'alma
di quanti in lontane regioni
annunziano ai cuori la calma
che vive in benedizioni
e scenda lucente, serena,
nel cuore d'ogni mortale
la pace, che in arco raffrena
l'acuto ferir d'ogni strale.
Don Bosco, il trionfo è sì pieno
riflette al tuo volto sereno
nuova luce di Era.
Lys

Parla Mamma Margherita

Il più grande dono

La Pasqua di quell'anno 1826 cadeva il 26 Marzo, e per la lodevole sua condotta e per la sua sufficiente preparazione, Giovanni fu ammesso alla prima Comunione. Come ebbe la desiderata notizia, la piissima Margherita volle apparecchiare ella stessa, con grande diligenza, il suo figliolo al grande atto. Lo preparò a fare una sincera e devota confessione e spesso gli andava ripetendo: «Giovanni mio, Dio ti appresta un gran dono, procura di prepararti bene, di confessarti devotamente, di non tacere alcuna cosa in confessione. Confessa tutto, sii pentito di tutto e prometti a Dio di farti più buono in avvenire».

Il mattino fortunato fra i vari consigli ed avvisi che la pia donna diede al figlio, sono memorabili questi: «O caro figlio, questo è per te un gran giorno. Sono persuasa che Dio ha veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono fino alla fine della vita».

Non è l'abito che fa il monaco

Il 25 Ottobre 1835 a Castelnuovo venne imposto l'abito talare al nostro Beato. Ed anche in quella occasione Mamma Margherita gli tenne questo discorso: «Giovanni mio, tu hai vestito l'abito ecclesiastico; io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordarti che non è l'abito che onora il tuo stato; è la pratica delle virtù! Ah! per carità non disonorare quest'abito! Amo meglio di avere per figlio un povero contadino che un prete trascurato nei suoi doveri».

La prima Messa

La festa del Corpus Domini del 1841 Don Bosco celebrò la sua prima Messa. Il giorno dopo, lasciò scritto il Beato stesso, mia madre avutami a sé da solo, mi disse: «Sei prete, dici la S. Messa. Da qui in avanti sei dunque più vicino a Gesù. Ricordarti però che cominciare a dire messa vuol dire cominciare a patire. Non te ne accorgerai subito, ma pian piano vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora viva o già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime, non prenderti nessuno pensiero per me».

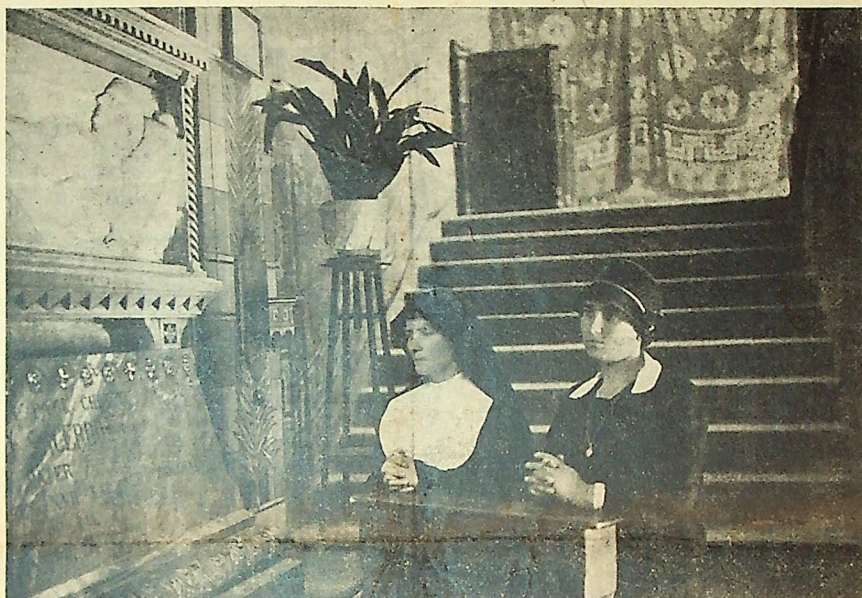
Santa e generosa madre, che aveva fatto miracoli di sacrifici e di privazioni, di pazienza e di umiliazioni per aiutare il figlio a farsi prete.

Mio figlio in casa di Signori?

Un dì fu riferito a Mamma Margherita che a D. Giovanni era stata fatta la proposta di accettare il posto di precettore in una famiglia di nobili. Come! — esclamò essa fiera e dignitosa — mio figlio in casa di Signori? a che gioverebbero mille lire di stipendio, se avessi ad arrischiare la sua salute eterna?

Mia madre è una santa

Nel 1846 dovendo prendere stabile dimora in casa Pinardi, D. Bosco aveva bisogno di un'altra persona che lo accompagnasse e fosse pronta con lui a vivere nella povertà. Ma chi prendere? Gli fu suggerito di prendere sua madre. Mia Madre? Ripugnava al Beato fare simili proposte a sua Madre pensando al grande sacrificio, che ella avrebbe dovuto fare; poi tutto considerato si decise. «Mia Madre è una santa — disse — e sono sicuro che accetterà». Mio caro figlio, tu puoi immaginare quanto costi al mio cuore l'abbandonare questa casa, tuo fratello, gli altri nostri cari; ma se ti pare



Le due miracolate in preghiera davanti alla tomba di Don Bosco a Valsalice [Torino]

Pure in Figline il Beato D. Bosco ha fatto sentire la efficacia della sua intercessione. Sono parecchie le persone grazie dal Beato.

Primi in ordine di tempo il Salesiano Nicolino Odone ed un suo compagno di ritorno da Castelfranco, sbalzati dal barocco in seguito ad impaurimento del cavallo, venivano salvati da gravissima disgrazia per avere invocato il nostro Beato.

I Sigg. Gino Lazzarini, U. Foscolo Del Tomba, Rosati Raffaello, la Signora Aurora Carosini ed altri colpiti da grave malattia attribuiscono la loro guarigione alla intercessione del Beato.

Più portentosa fra queste guarigioni è quella di Suor Ortensia Capecci, oblata nell'Ospedale Serristori, della cui guarigione il medico curante ha rilasciato il seguente certificato.

Figline Valdarno, 14 Maggio 1930

Suor Ortensia Capecci di anni 60, oblata nell'Ospedale Serristori di Figline Valdarno, veniva colpita il 11 Febbraio 1929 da violenta febbre, che durò per vari giorni e che presentò tutti i caratteri di una forma influenzale, che in quell'epoca appunto si spargeva nel Comune di Figline Valdarno. Il 17 Febbraio Suor Ortensia era già apiretica e si poteva considerare in convalescenza, quando verso il mezzogiorno fu colpita da un grave disturbo cardiaco, con polso piccolo, filiforme, sudore freddo, estremità algide, perdita di coscienza. Questo stato durò per circa mezz'ora e non ne uscì che colle cure energiche prodigate. Per tutta la settimana seguente, specialmente durante la notte, ricomparvero in forma più leggera i disturbi cardiaci, caratterizzati da asma, disturbi di circolo, polso irregolare etc. finché il 23 del detto mese venne colpita da un gravissimo attacco stenocardico, con perdita di coscienza, polso irregolare, piccolo, tanto che si temette della vita e le fu amministrato l'Estrema Unzione. Tre ore durò un tale stato, che si poteva ben dire agonico o preagonico, dopo del quale tornò la coscienza, e migliorarono le condizioni del cuore, ma nei giorni seguenti comparve una flebite bilaterale con edema notevole degli arti inferiori. Quest'ultimo disturbo durò ancora una ventina di giorni, dopo dei quali cominciò un continuo miglioramento, tanto che il 1 Luglio dello stesso anno, dopo un periodo di riposo in campagna Suor Ortensia poté riprendere le sue gravose occupazioni di Camarlina, passando gran parte del suo tempo nelle cucine dell'Ospedale, ove certamente l'aria è viziata per l'ingente quantità di combustibile abbruciatovi, senza che essa ne abbia risentito alcun nocumento. Se si riflette che la malattia da cui fu colpita detta Suora è delle più gravi dovendosi diagnosticare ancora una cardiopatia con accessi stenocardici (angina pectoris) complicata più tardi a flebite bilaterale, bisogna ammettere che essa dovette la sua guarigione ad una grazia specialissima sia per il superato pericolo, sia per essere tornata al primario stato di salute, senza reliquanti del male sofferto.

Dott. Carlo Ceccherini — Medico curante.

Pare però che il B. D. Bosco interceda in un modo al tutto particolare per la gioventù. Difatti sono parecchie le famiglie, che si raccomandano al Beato, perché guarisse i loro bambini ammalati e furono tosto esaudite. Ricordiamo fra le tante famiglie Naldini, Misseri, Lazzarini, Sacchi, Ferretti.

La morte di Mamma Margherita

Nel 1856 la buona Margherita ammalò gravemente. L'inferma accortasi della gravità del suo stato, chiamò a sé il suo D. Giovanni e così gli parlò: «Quello che ti dico adesso, te lo manifesto con quella sincerità con la quale ti parlerei in confessione, perché tu possa meglio conoscere lo stato dell'oratorio. Abbi grande confidenza con quelli che lavorano con te nella vigna del Signore, ma solamente in quelle cose che tu sei sicuro esser di gloria di Dio. Sta attento che molti, invece della gloria di Dio, cercano l'utile proprio. Io debbo partire e lasciare l'Oratorio, ma la Madonna non mancherà di guidare le cose tue.

«Non cercare né eleganza, né splendore nelle

LAPIDI
inaugurate in occasione dei festeggiamenti

Nell'Istituto a ricordo del Fondatore dell'Oratorio Sac. Giovanni M. Giani.

CELEBRANDO LE GLORIE — DI D. BOSCO — I SALESIANI — VOLLERO QUI RICORDATO — IL SAC. GIOVANNI MARIA GIANI — PER DISPOSIZIONE TESTAMENTARIA — DEL 1895 — MUNIFICO FONDATORE — DI QUESTO ORATORIO
Figline 29 maggio 1930

Al Cimitero in ricordo del Sac. Salesiano Don Natale Graziano primo tra i Salesiani deceduto a Figline.

IL SIGNORE — ACCOLGA NELLA PACE DEI GIUSTI — L'ANIMA — DI DON GRAZIANO NATALE — SALESIANO — SACERDOTE ESEMPLARISSIMO — CONFESSORE ZELANTE ED ESPERTO — SPENTOSI SERENAMENTE — DOPO 7 ANNI DI FECONDO APOSTOLATO — TRA LA GIOVENTÙ FIGLINESE

R. I. P.

Moncestino 25 Dicembre 1862
Figline 1 Febbraio 1930

Sul portone della Collegiata figurava la seguente iscrizione.

AL MAGNANIMO CONDOTTIERO — DI ANIME — AL PACIFICO CONQUISTATORE — DEI DUE EMISFERI — DON BOSCO — LA CUI MIRABILE VITA — TRA GLI ANGELICI TRIPUDI — OGGI DI CANTA FIGLINE CONCORDE — RELIGIOSAMENTE — PLAUDE — ACCLAMA — INNEGGIA
Sac. E. Barchielli.

opere. Cerca la gloria di Dio, ma abbi per base la povertà. Hai vari che amano la povertà in altri e non in sé stessi. L'insegnamento più efficace è fare quello che si comanda agli altri. Conserva la tua famiglia nello stato di povertà e farai del gran bene ai suoi membri».

Riavutosi da un vaneggiamento proseguì: «Un tempo aiutavo te a ricevere i Sacramenti ora tu devi aiutare la madre tua... Dio sa quanto ti ho amato. Spero di poterti amare meglio nella beata eternità. Ho la coscienza tranquilla; ho fatto il mio dovere in tutto quello che ho potuto. Addio, caro Giovanni; ricordarti che questa vita consiste nel patire. I veri godimenti saranno nella vita eterna. Va, ritirarti e prega per me. Addio».

Pochi momenti dopo la santa Madre rendeva la sua bell'anima al creatore.

D. Bosco radunò i suoi figliuoli e disse loro: «Abbiamo perduta la madre, ma sono certo che ella ci aiuterà dal cielo. Era una santa».

Con questo elogio, non solo di un figlio affezionato, ma di un santo, che poteva e sapeva misurare la santità anche negli altri, auspichiamo, con un insigne prelato, che la S. Madre, la Chiesa, proponga all'esempio delle madri cristiane la vita di Margherita, circondata di luce nella gloria dei Beati.

Con approvazione Ecclesiastica
Gerente responsabile: Sac. TORQUATO TASSI
Stab. Indust. per l'Arte Tipografica — Figline Valdarno